

L'Angola sotto la guida di Agostinho Neto

L'indipendenza difficile in un continente conteso

Ha scritto nel 1972 a proposito dell'Angola Basilio Davidson: «Viste dall'esterno le speranze di un cambiamento creativo sembrano minime: ma il pessimismo è una qualità dei ricchi. I poveri hanno almeno questo vantaggio: devono agire per salvarsi. Il punto interessante è se lo fanno con senso...».

L'originale ispirazione politica del leader africano che ha gettato le fondamenta di una nuova società. Le alleanze per sconfiggere l'aggressione imperialistica e la ferma ricerca di una collocazione autonoma



Il presidente Neto nel 1970 mentre parla ai combattenti del MPLA nella boscaglia angolana

Neto aveva guidato l'Angola all'indipendenza e iniziato il lavoro di ricostruzione economica e sociale nelle condizioni più difficili: l'aggressione sudaficana appoggiata dagli Stati Uniti; le provocazioni dello Zaire e dei gruppi secessionisti armati e finanziati dalle potenze neocolonialiste a cominciare dalla Francia; le contraddizioni interne sfociate in due rotture tra il 1972 e il 1975 e in un tentativo di colpo di Stato nel 1977.

Le stesse concezioni politiche di fondo di Agostinho Neto erano state messe duramente alla prova in conseguenza di tutto questo, a cominciare dalla vocazione al non allineamento costretto a misurarsi con una vita di necessità di alleanze militari con l'URSS e con Cuba.

Malgrado queste difficoltà l'Angola ha sempre saputo ritrovare i suoi orientamenti di fondo. In uno dei suoi ultimi discorsi Neto aveva ribadito con forza che «noi continueremo ad essere alleati leali ed onesti dei paesi che ci hanno aiutato durante la lotta».

Ma questo non vuol dire che non cercheremo la cooperazione di altri paesi, anche con regimi diversi, affinché il nostro sviluppo possa realizzarsi più rapidamente e con maggiore efficacia.

Oggi stiamo seguendo questa politica. Una politica che nell'ultimo anno e mezzo ha cominciato a dare tangibili frutti.

Ancora pochi mesi fa il governo angolano doveva far fronte all'ostilità aperta di Francia e Stati Uniti, all'aggressione continua dello Zaire e dei gruppi secessionisti dell'UNITA, del FLEC, del FNLA.

Oggi è avviata la normalizzazione dei rapporti con lo Zaire, il Congresso americano ha invitato una sua missione a Luanda, accordi commerciali sono stati realizzati con Francia e Belgio, il presidente americano Carter ha negato il nullaosta ad un nuovo piano di aiuti della CIA ai gruppi secessionisti, lo Zaire ha espulso l'OTRAG, la compagnia tedesca aveva costruito ai confini dell'Angola il più grande poligono missilistico del mondo.

L'Angola ha insomma saputo gestire con abilità la sua forza contrattuale. La politica di ostilità era infatti diventata un peso an-

che per i paesi occidentali che hanno rilevanti interessi nelle regioni minerarie dei confinanti Zaire e Zambia.

La recente ripresa di gran parte delle attività economiche e la prospettiva di un rapido ritorno alla normalità assumono dunque il carattere di un duplice successo della politica angolana. Da un lato è il segno che si va affermando, negli ambienti tradizionalmente ostili, la convinzione del consolidamento del regime indipendente di Luanda e quindi la convinzione del fallimento della politica di destabilizzazione. Dall'altro c'è il successo di una politica di apertura alla cooperazione che, attraverso l'interesse economico, tende a coinvolgere le stesse forze ostili in una linea di difesa dell'indipendenza angolana e di distensione in Africa australe.

Altro grande tema della politica di Neto è stato quello del nuovo ordine economico internazionale visto come una necessità senza alternative per l'indipendenza e lo sviluppo dei paesi emergenti ma i cui termini vanno negoziati attraverso una dura lotta. In primo luogo contro le posizioni antagonistiche del mondo capitalistico che nel corso del 1979 ha fatto fallire i tre principali negoziati

attraverso i quali per un decennio si era tentato di lavorare per un sistema di rapporti economici mondiali. Ma anche contro l'indifferenza e le riserve dei paesi socialisti che «ritengono non essere obbligati a contribuire per risolvere problemi che non hanno creato».

Il presidente Neto era andato affermando negli ultimi mesi con maggior forza la necessità di una cooperazione capace di accrescere nello stesso tempo l'autonomia e la forza contrattuale dei paesi emergenti di fronte alle posizioni antagonistiche o di riserva dei grandi schieramenti internazionali. Pensava al superamento delle divisioni sulla base del principio della «autonomia collettiva» e della cooperazione regionale, fondate sull'affermarsi di «un nuovo orientamento preferenziale che escluda ogni privilegio ai paesi imperialisti».

La cooperazione regionale, diceva Neto, è «l'unica risposta che vediamo qui in Angola». E spingeva questa visione, in certa misura afrocentrica, al di là dello stesso terreno economico. In uno dei suoi ultimi discorsi aveva proposto la creazione di un sistema di difesa collettiva capace di sganciare l'Africa dagli aiu-

ti militari stranieri: «Non possiamo — disse in quell'occasione — aspettare che siano le forze straniere ad assicurare la nostra tranquillità, dobbiamo farlo noi stessi». Se l'Africa si organizzerà su questo terreno sarà molto più difficile per il nemico attaccarci impunemente. E l'affermazione è tanto più interessante perché viene da chi quelle forze straniere si è trovato nella necessità di chiamare per difendere l'indipendenza nazionale.

Assieme a questi due grandi temi, intrecciati tra loro, del non allineamento e del nuovo ordine economico, si erano andati rafforzando negli ultimi tempi anche altre tendenze originarie del movimento di liberazione angolano, la vocazione antiburocratica e la ricerca di forme nuove di organizzazione sociale e politica.

Dietro la definizione di lotta al burocratismo e allo spirito piccolo-borghese ampiamente diffusa dalla stampa angolana in questi mesi c'è una intensa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

in alcuni casi anche nel partito» approfittano di questo e «grazie alle conoscenze tecnico-burocratiche che possiedono, e alcune volte grazie all'opportunismo, al nepotismo e al clientelismo» cercano di ricevere benefici personali e per la loro classe.

Ma legato a questo aspetto della battaglia c'è l'altro, altrettanto importante, quello di illustrare e purificare come battaglia contro il dottrinarismo piccolo-borghese perché appunto questi settori dell'apparato si battono sulla base di punti di riferimento internazionale e di richiami strumentalmente dottrinari.

L'altra faccia di questo dottrinarismo è una sorta di integralismo che tende ad emarginare dalla vita sociale ogni dissenziente. Contro queste posizioni Neto si è battuto con forza negli ultimi mesi della sua vita e ne ha fatto oggetto di un discorso nel corso del quale quel CC che decise l'esclusione dal Bureau politico e dal governo di alcune personalità di primo piano come il premier Lopo do Nascimento: «Perché non dovremmo permettere loro (i dissidenti) — ndr di lavorare? Non dobbiamo metterli in una situazione eccezionale, trasformarli in estranei all'interno della nostra società. Non possiamo escludere dei cittadini dalla nostra vita, dalla vita nazionale». In coerenza con questa linea di vincente è stata proclamata nei mesi scorsi anche una amnistia con la quale sono stati rimessi in libertà numerosi «frazionisti» che avevano aderito al tentativo di golpe organizzato da Nito Alves nel maggio di due anni fa.

Ci pare di poter dire che il dibattito politico più recente smentisca abbastanza chiaramente chi aveva sperato, ma anche chi aveva temuto, che fosse possibile ridurre la rivoluzione angolana ad un fenomeno di importazione capitalista dalla storia del MPLA un patrimonio politico-ideologico costruito in vent'anni di lotte su basi autonome e originali. Proprio di recente su questo patrimonio è stata avviata una riflessione collettiva tra forze e partiti africani di ispirazione marxista ed è stato riaffermato il valore di «alternative fondate sulla cultura e sulla funzione storica degli sfruttati», ricercate «attraverso una pratica scientifica di lotta e di analisi che utilizzano il marxismo come guida per l'azione, cerca risposte concrete a situazioni specifiche».

E' a questo punto della battaglia politica e ideale che Agostinho Neto scoppiò prematuramente. L'Angola che egli portò all'indipendenza in condizioni di inaudite difficoltà, di strada ne ha percorsa molta, ma l'obiettivo è sempre quello che abbiamo indicato all'inizio attraverso le parole di Basilio Davidson: «Agire per salvare», mentre a punto interessante è riuscito ancora a farlo con la creatività e il senso che furono di Agostinho Neto.

Guido Bimbi



Pietro Pallonieri, «Rovine con fuca»

Bologna — L'impegno della Biennale d'Arte antica è quello di illustrare e purificare come battaglia contro il dottrinarismo piccolo-borghese perché appunto questi settori dell'apparato si battono sulla base di punti di riferimento internazionale e di richiami strumentalmente dottrinari.

L'altra faccia di questo dottrinarismo è una sorta di integralismo che tende ad emarginare dalla vita sociale ogni dissenziente. Contro queste posizioni Neto si è battuto con forza negli ultimi mesi della sua vita e ne ha fatto oggetto di un discorso nel corso del quale quel CC che decise l'esclusione dal Bureau politico e dal governo di alcune personalità di primo piano come il premier Lopo do Nascimento: «Perché non dovremmo permettere loro (i dissidenti) — ndr di lavorare? Non dobbiamo metterli in una situazione eccezionale, trasformarli in estranei all'interno della nostra società. Non possiamo escludere dei cittadini dalla nostra vita, dalla vita nazionale».

Il presidente Neto era andato affermando negli ultimi mesi con maggior forza la necessità di una cooperazione capace di accrescere nello stesso tempo l'autonomia e la forza contrattuale dei paesi emergenti di fronte alle posizioni antagonistiche o di riserva dei grandi schieramenti internazionali. Pensava al superamento delle divisioni sulla base del principio della «autonomia collettiva» e della cooperazione regionale, fondate sull'affermarsi di «un nuovo orientamento preferenziale che escluda ogni privilegio ai paesi imperialisti».

La cooperazione regionale, diceva Neto, è «l'unica risposta che vediamo qui in Angola». E spingeva questa visione, in certa misura afrocentrica, al di là dello stesso terreno economico. In uno dei suoi ultimi discorsi aveva proposto la creazione di un sistema di difesa collettiva capace di sganciare l'Africa dagli aiu-

I pittori del '700 emiliano in tre grandi mostre

L'arte sacra che sarebbe piaciuta a Voltaire

La riscoperta di un ricco patrimonio figurativo che maturò nel fervido clima della cultura illuminista



Ubaldo Gandolfi, «Ritratto di ragazzo»

stati generosamente prestati dalla galleria di Dresda e sono per la prima volta riuniti fuori sede, sia pure per fare ritorno nella città dove sono nati. Basterebbe questo avvenimento eccezionale, sia detto per inciso, a far capire quanto straordinaria sia questa esposizione. Ma per il Crespi, gli organizzatori hanno saputo fare miracoli. Capolavori di questo artista sono arrivati da Chicago, Vienna, Bruxelles, Dublino, Tolosa, Berlino, Parigi, nonché da cinque raccolte private. In tutto 32 opere.

Per il Crespi, chiamato lo «Spagnolo» per gli abiti che indossava da giovane, è stato compiuto lo sforzo più grosso, come era giusto. E' lui, infatti, l'artista di più alta statura, continuatore e innovatore, spi-

rito «brillante» e profondo, che nulla concesse alle regole purverose della cultura ufficiale. Vissuto a cavallo fra i due secoli (26 marzo 1665, 16 luglio 1747), il Crespi, nella sua lingua esistente, seppur tenero gli occhi, bene aperti alle novità, fu, in questa «misura bottega», tenuto ad imparare Pietro Longhi e il Piazzetta, e dunque anche il grande Settecento veneziano gli è un po' debitore. Si dice anche che nel 1717, quando Fra Galgani si sentì fermato a Bologna, fra i due artisti si siano intrecciati fecoli colloqui. Di certo il più grande ritrattista del Settecento avrà guardato con attenzione le opere del collega emiliano. A Fra Galgario lo stesso accadde. Come ha scritto quando scriveva questa sua chiusa al discorso sul Crespi: «Per me almeno è conferma che fino all'ultimo, assieme a Ghislandi e al Ceruti, al Casanetto e al Longhi, il Crespi si sentì l'animo e il genio di collaborare a un progresso in progresso: un progresso di cui, purtroppo, non fu traccia nella pittura italiana, travolta miseramente subito dopo».

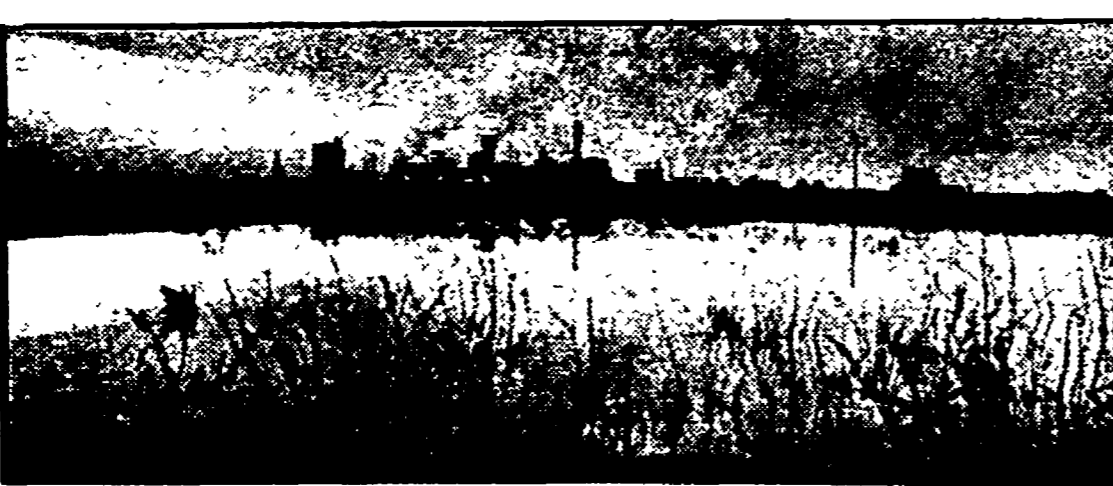
Dunque, la voce più alta, ma non la sola. Accanto a lui il nome che viene citato è quello di Donato Creti (alla Mostra gli è dedicata una intera sala), che è pittore gradevolissimo, elegante, perfetto, ma che nulla aggiunge a quanto già era stato detto in modo bellissimo, per esempio, da un Cignani. Ci sono pittori più o meno fratelli Ubaldo e Gaetano Gandolfi coi loro bellissimi ritratti di sapore già neoclassico. Ma certo, il Crespi è un'altra cosa, e anche se non è il più grande, è il più grande. E' lui, infatti, l'artista di più alta statura, continuatore e innovatore, spi-

dell'oro e dalla bravura delle ricamatrici, si indossava questi vestiti allora, era portato a spegnerli quei «lumi» che venivano dalla Francia piuttosto che a tenerli accesi. Ma quali capolavori! Torniamo alle «scenografie», agli scacchi a quattro mani, ai grandi progetti degli architetti: architettura di scena, di teatro, di cui sono maestri i membri della famiglia Bibiena. «La maestra dei pittori d'architettura — dice il Riccoboni — e degli scenografi bolognesi, ne richiama la presenza dovunque in Europa una corte o una città volesse approntare uno spettacolo di qualche importanza: in Austria, in Baviera, in Prussia, in Polonia, in Svezia, in Russia. Di fatto, nel Settecento, visto che il Gianlavoro nel palazzo Faentino fra il 1802 e il 1805. Dai tempi del Crespi molta acqua è passata sotto i ponti, e anche sotto il Reno, le cui sponde sono state messe a picco, e anche in pianure leoniche. Anche in piazza Maggiore, è risuonata, non più proibita, la lingua di Voltaire e Diderot. Ma questo è un altro discorso, che sarà sviluppato, semmai, in una prossima mostra, dedicata al nostro discorso, resta da dire che questa X Biennale, curata come sempre da Cesare Guidi, è stata organizzata magnificamente con il concorso di decine e decine di studiosi. E' stata analizzata, con pazienza, la pittura emiliana della Regione Emilia-Romagna ed è stata resa possibile anche grazie al contributo del Comune. Inaugurandola il sindaco Zauggner ha ricordato che le manifestazioni bolognesi nascono dal patrimonio di una libertà scientifica, rispondendo solo all'opinione pubblica e alla critica internazionale. Visti i risultati, non ci sembra che ci sia da dubitare che l'accoglienza del pubblico (le sale erano piene) sia stata un successo. E' un discorso di apertura e della critica sarà pienamente positiva. Ibio Paolucci

ALLE FRATTOCCHE Un corso sulla « crisi del mondo contemporaneo »

Del 25 al 29 settembre si terrà a Frattocchie, all'Istituto Togliatti, un corso sui temi della crisi del mondo contemporaneo. Il programma del corso è il seguente: martedì 25, ore 15:30, tavola rotonda sul tema: «La crisi del mondo contemporaneo». Come uscirne? Partecipano: Goffredo Bettini, Laura Comi, Guido Carandini, Luciano Gruppi, Giacomo Marramao, Giuseppe Vacca. Mercoledì 26 ore 9:30: lezione su «Il concetto di crisi in Marx e sua evoluzione nel pensiero marxista». Il dibattito attuale sulla crisi». Relatore O. Carandini. Ore 15:30: lezione su «La crisi delle economie capitalistiche. Modificazioni strutturali nelle economie e nelle classi delle società capitalistiche. I caratteri specifici della crisi italiana». Relatore Silvano Andriani. Giovedì 27 ore 9:30: lezione su «Gli aspetti sociali della crisi e loro connessione con la crisi dello stato assistenziale». Relatore Marramao. Ore 15:30: lezione su «Le istituzioni politiche di fronte alla crisi della società italiana». Relatore Silvano Andriani. Venerdì 28 ore 9:30: lezione su «Il concetto di sussidiarietà nell'elaborazione del PCI». Relatore Luciano Andriani. Sabato 29 ore 9:30: dibattito conclusivo. Carlo M. Santoro

Come nacque l'idea del porto di Venezia Cominciò a Vienna la storia di Marghera



Porto Marghera sullo sfondo della Laguna

guinare. Emergere per questa via un tratto che è stato della borghesia veneziana di quel periodo, divisa fra l'aspirazione a organizzare un nucleo industriale compatto sulla soglia dell'Adriatico e la tentazione, antica e sempre rinnovata, a rimuovere gli ostacoli più immediati che ad essa si frapponono, mediante la fantasia imperialista della costru-

zione di saldi domini economici e commerciali nei Balcani e nel Levante. Due concezioni, a ben guardare, quella dell'espansionismo coloniale mercantile e quella dell'allargamento della struttura produttiva all'interno, che avevano a pugno fra di loro. Ben altre radici e strutture portanti avevano infatti l'impero inglese, francese e tedesco, perché si pote-

se pensare di imitarne il modello. Di gran lunga più perfino erano infatti le nostre capacità di utilizzare i ridotti vantaggi che una certa influenza politica ed economica sull'impero Ottomano, oppure su alcuni piccoli paesi balcanici, ci offrivano con la dissoluzione della monarchia bicipite e l'avvicinarsi della rivoluzione francese. E infatti la politica ita-

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e

liana verso il Levante, della Banca commerciale di Conte Volpi non si spinse al di là di alcune avventure d'ordine strettamente finanziario. E' questa, una spiccata capacità imprenditoriale. O, meglio, traspare da quegli avvenimenti una certa intesa e complessa battaglia politica tra gruppi sociali e ipotesi politiche diverse. In uno dei più recenti documenti del Bureau politico si rileva che settori di piccola borghesia che hanno funzioni all'interno dell'apparato statale e